

# L'industria italiana in viaggio verso la sostenibilità pragmatica

*Il ranking. Tra i Leader della sostenibilità 2025 Statista-Sole 24 Ore il settore prodotti e componenti industriali scavalca per la prima volta per numero di top 240 comparti soggetti a compliance più stringente come la finanza e l'energia*

Laura La Posta



Per la prima volta, l'industria supera i settori iper-regolamentati sulla sostenibilità, come la finanza e l'energia, nella lista dei Leader della sostenibilità elaborata da Statista e dal Sole 24 Ore. Dopo quattro anni di dominio del ranking da parte dei comparti soggetti a normative Esg stringenti, il settore dei prodotti e dei componenti industriali è nel 2025 il più rappresentato, con il 13,8% dei Leader.

La pioggia di normative europee - 100 precise quelle avviate dalla prima Commissione von der Leyen - ha fatto correre ai ripari l'industria italiana. Un'industria che pur essendo soggetta solo in minima parte, per il momento, alla compliance delle temibili direttive Csr, Csddd, Ets 1 e 2 (solo per citarne alcune) ha avviato l'auspicata svolta ecologica, necessaria per frenare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici del pianeta. Ma la transizione ecologica è intrapresa in modo pragmatico, non ideologico o velleitario, con obiettivi in grado di portare benefici concreti: dai risparmi in bolletta al taglio degli sprechi. Sulla svolta in atto hanno indubbiamente contribuito anche i bandi del Pnrr, il nuovo Codice appalti e i rating Esg chiesti dalle banche per ogni operazione finanziaria: elementi dirompenti nel

panorama italiano che stanno spingendo tutte le imprese a raccogliere i dati ambientali, sociali e di governance necessari per ottenere finanziamenti o vincere appalti pubblici e privati. Analogo pragmatismo sta permeando adesso la seconda Commissione von der Leyen, che sta spingendo l'Unione europea verso un'attuazione del Green deal meno burocratica e più ragionevole nelle tempistiche attuative e riguardo alla platea delle imprese sotto stringente regolamentazione.

Segnali incoraggianti sull'aumento di consapevolezza su questi temi giungono dalla lista delle aziende Leader della sostenibilità 2025. «Dall'analisi delle 240 aziende migliori sulle duemila di cui abbiamo esaminato i bilanci di sostenibilità abbiamo rilevato delle punte di eccellenza soprattutto sulla sicurezza sul lavoro e sulla trasparenza, elemento essenziale di una buona governance (in entrambi i casi con punteggi eccellenti per oltre il 90% delle imprese) - racconta Lisa Dei, responsabile della ricerca per Statista -. Invece le imprese considerate hanno ampi margini di miglioramento sulla componente energetica relativa alla dimensione ambientale: l'eccellenza è stata raggiunta solo dal 32% delle grandi aziende e dal 40% delle Pmi».

Quanto alla localizzazione delle Leader, come di consueto fanno la parte del leone nel ranking le aziende della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, che insieme rappresentano oltre la metà delle premiate. «Segnali incoraggianti arrivano dalla Toscana, dal Trentino Alto Adige, dalla Campania e dalle Marche», spiega Dei.

«Tutte le aziende della lista, anche le 40 piccole e medie imprese premiate (che fanno bilanci di sostenibilità su base volontaria, senza essere obbligate per legge), riconoscono il valore della rendicontazione di sostenibilità nell'ottica di migliorare l'organizzazione e il business, nonché per conseguire risparmi sui materiali impiegati e sull'energia elettrica risparmiata - rileva l'analista di Statista -. Ai primi posti della lista, che comunque presentiamo in ordine alfabetico, troviamo Camst, Lati Industria Termoplastici e la Pmi Caleffi, tre aziende attive in settori economici diversi ma accomunate dallo stesso sforzo nel diventare più sostenibili». Camst group, basato a Bologna, è una primaria realtà italiana della ristorazione (e dal 2016 anche nel facility management) ed è molto impegnata nel taglio degli sprechi, assieme a Last Minute Market. Oltre 36 tonnellate di cibo, altrimenti destinate all'eliminazione, vengono ogni anno salvate con donazioni ad onlus sui territori dove opera. «Camst è ora Società Cooperativa Benefit e ha rafforzato l'impegno nelle politiche di sostenibilità - commenta il presidente Francesco Malaguti -. Quest'anno il gruppo compirà 80 anni. Siamo orgogliosi dei risultati raggiunti (11.200 dipendenti di Camst group e 10.494 dipendenti Camst cooperativa, 887 milioni di fatturato di gruppo) e consapevoli del cammino da percorrere per attuare l'ambizioso piano di decarbonizzazione varato».

Tra le aziende in evidenza nell'elenco spiccano Lavazza Group, con una strategia di sostenibilità a 360° orchestrata dal team di Veronica Rossi (premiata tra i migliori Sustainability manager internazionali). E Angelini Industries, grazie al lavoro del team guidato dalla Group sustainability officer Isabella Falautano. Poi Gefran,

multinazionale dell'automazione condotta da Maria Chiara Franceschetti, con i fratelli Giovanna e Andrea. E la Italpreziosi della fondatrice Ivana Ciabatti con la figlia Alice Vanni appassionata Csr director. Da segnalare anche Gentili Mosconi (guidata dal Ceo e fondatore Francesco Gentili) leader nella creazione e produzione di tessuti per i big del lusso), e Lu-Ve Group, uno dei maggiori costruttori mondiali di scambiatori di calore ad aria, condotta dal presidente e Ceo Matteo Liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA